



Lucia Tedesco

Boschi neri o boschi bianchi? Una controversia fiemmese alla fine dell'Ottocento

Keywords: Risorse collettive, Val di Fiemme, XIX secolo

Contenuto in: Culture, economie e politiche del bosco in Italia. Dal Medioevo all'età contemporanea

Curatori: Giacomo Bonan, Federico Del Giudice, Claudio Lorenzini e Giulio Taccetti

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2025

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-3283-521-2

ISBN: 978-88-3283-575-5 (versione digitale/pdf)

Pagine: 155-170

DOI: 10.4424/978-88-3283-575-5-08

Per citare: Lucia Tedesco, «Boschi neri o boschi bianchi? Una controversia fiemmese alla fine dell'Ottocento», in Giacomo Bonan, Federico Del Giudice, Claudio Lorenzini e Giulio Taccetti (a cura di), *Culture, economie e politiche del bosco in Italia. Dal Medioevo all'età contemporanea*, Udine, Forum, 2025, pp. 155-170

Url: <https://forumeditrice.it/percorsi/storia-e-societa/tracce/culture-economie-e-politiche-del-bosco-in-italia/boschi-neri-o-boschi-bianchi-una-controversia>

Boschi neri o boschi bianchi? Una controversia fiemmesa alla fine dell'Ottocento*

Lucia Tedesco

Università degli Studi di Torino - Fondazione Bruno Kessler, Istituto storico italo-germanico

«Se il padrone dei boschi fossi io?», disse. «Andrei dai fratelli Cimìn e metterei le cose in chiaro. Direi che non un quintale deve muoversi dal bosco. E se non gli comoda, *che facciano chiamare periti, geometri, forestali o chi vogliono loro*. Se non sanno *leggere i confini*, che se li facciano insegnare. Questo farei»¹.

1. Introduzione

Il caso di studio proposto in questo saggio è incentrato su una valle situata nel nord-est dell'attuale Trentino, la Val di Fiemme, nella seconda metà del XIX secolo². Un'area caratterizzata da boschi estesi e pascoli, che – insieme ad altri beni – furono amministrati per secoli dalla Magnifica Comunità di Fiemme, una comunità regoliera autonoma, pur nel suo assoggettamento in età premoderna al potere vescovile di Trento³. Nonostante gli sconvolgimenti istituziona-

* Ringrazio Tommaso Dossi dell'archivio della Magnifica Comunità di Fiemme, Fiammetta Baldo e Roberta Iseppi dell'Archivio Provinciale di Trento; il personale della Biblioteca della Fondazione Bruno Kessler; infine, Katia Occhi, Giacomo Bonan e Andrea Pojer per la revisione e i commenti. Questo lavoro ha beneficiato delle discussioni durante le riunioni del progetto ERC StG 2023 grant 'Industrial Wood: European Industrialisation as Seen from the Forests (1870-1914)' (INWOOD, grant agreement no. 101115916).

¹ M. MELCHIORRE, *Il Duca*, Einaudi, Torino 2022 (corsivo mio).

² Per un inquadramento sulle società alpine si vedano P.P. VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Il Mulino, Bologna 1990; J. MATHIEU, *Storia delle Alpi 1500-1900. Ambiente, sviluppo e società*, Casagrande, Bellinzona 2000; e il volume collettaneo M. DENZEL, A. BONOLDI, A. MONTENACH, F. VAN-NOTTI (herausgegeben von), *Oeconomia Alpium, I: Wirtschaftsgeschichte des Alpenraums in vorindustrieller Zeit. Forschungsaufriß, -konzepte und -perspektiven*, De Gruyter Oldenbourg, Berlin 2017. Sulla storia forestale si veda M. AGNOLETTI, *Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano*, Laterza, Roma-Bari 2018.

³ Per la storia plurisecolare della Magnifica Comunità di Fiemme si vedano: G. BONAN, *The communities and the comuni: The implementation of administrative reforms in the Fiemme Valley (Trentino, Italy) during the first half of the 19th century*, in «International Journal of

li di inizio Ottocento, avviati durante la dominazione napoleonica, il processo di modernizzazione politico-amministrativa non portò alla soppressione di questa Comunità, ma ad una sua riconfigurazione⁴. In quanto responsabile della gestione di un vasto patrimonio boschivo e fondiario, infatti, la Comunità generale di Fiemme – così ribattezzata nel corso di tali cambiamenti – si trovò ad assumere una funzione principalmente economica, che ne garantì la sopravvivenza, non senza attraversare momenti di tensione⁵.

La vicenda qui ricostruita è un esempio significativo dei numerosi tentativi di ripartizione dei beni collettivi che accompagnano la storia della Comunità fino all'inizio del XX secolo. In questo contesto, i risultati delle ricerche di Mauro Nequirito si confermano fondamentali per orientarsi in un territorio complesso, come quello trentino, fatto di casi specifici. Nequirito evidenzia come, nonostante le differenze locali, esistesse un dibattito teorico comune sulle nuove normative forestali e come le radici culturali delle politiche economiche di metà Ottocento – legate allo sfruttamento di pascoli e boschi – affondino ancora in tematiche di matrice tardo settecentesca⁶.

Adottando prospettive storiografiche più recenti, il caso di studio mostra come l'esercizio dell'autorità giudiziaria sia uno strumento di potere dinamico, mobilitato non solo dai rappresentanti statali ma anche dagli attori locali, rendendo la controversia una vera e propria arena di interessi concorrenti, in cui la coesistenza di più sistemi normativi (gli usi consuetudinari da un lato, dall'altro le nuove leggi forestali ottocentesche) ha influenzato la regolamentazione dell'uso delle foreste e la formazione di nuove dinamiche di potere⁷. I numero-

the Commons», 2 (2016), n. 10, pp. 589-616; M. BONAZZA, R. TAIANI, *Magnifica Comunità di Fiemme. Inventario dell'archivio (1234-1945)*, vol. II, *Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi*, Provincia autonoma di Trento, Servizio beni librari e archivistici, Trento 1999; C. DEGIAMPIETRO, *Cronache fiemmesi attraverso nove secoli*, Manfrini, Calliano 1975; T. SARTORI MONTECROCE, *La comunità di Fiemme e il suo diritto statutario*, Magnifica comunità di Fiemme, Cavalese (Trento) 2002.

⁴ G. BONAN, *La modernizzazione consuetudinaria. L'utilizzo delle risorse forestali in una valle trentina nell'Ottocento*, in «Laboratorio di Storia delle Alpi. Percorsi di ricerca», II (2018), n. 1, pp. 19-38 (p. 19).

⁵ S. BARBACETTO, „Hybridismus der Rechtsverhältnisse“? *Die Generalgemeinde Fleims in der österreichischen Rechtsprechung*, in K. SCHRÖDER (herausgegeben von), *Fiat Justitia! 230 Jahre Oberlandesgericht Innsbruck*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 2021, pp. 97-119 (pp. 115-116); BONAZZA, TAIANI, *Magnifica Comunità di Fiemme...* cit., pp. XXIII-XXIV; BONAN, *The communities and the comuni...* cit. Da questo momento in poi, userò solo il nome ottocentesco, ossia Comunità generale di Fiemme.

⁶ M. NEQUIRITO, *La montagna condivisa: l'utilizzo collettivo dei boschi e dei pascoli in Trentino dalle riforme settecentesche al primo Novecento*, Giuffrè, Milano 2010.

⁷ I. LUČIĆ, *Law of the Forest: Early Legal Governance in Bosnia-Herzegovina during the*

si documenti giudiziari e amministrativi prodotti – e di cui, quelli selezionati per questo contributo rappresentano solo una minima parte – rivelano la pluralità di attori coinvolti (dalla Comunità generale, ai singoli comuni, alle autorità forestali centrali) e le difficoltà incontrate nella gestione del patrimonio derivanti dalla nuova configurazione politico-amministrativa⁸.

2. Centro e periferia

I decenni centrali dell'Ottocento trentino sono ricchi di sconvolgimenti politico-amministrativi. La fine della Terza guerra d'indipendenza (1866) cambiò la geografia politica di questi territori: il Veneto fu annesso al Regno d'Italia, mentre il compromesso (*Ausgleich*) con l'Ungheria siglato l'anno successivo (1867) sancì la nascita dell'Impero austro-ungarico; «un'Europa in piccolo», un mosaico etnico e nazionale che sul finire del XIX secolo mostrò un equilibrio sempre più precario⁹. Dunque, quella che per secoli era stata la Contea principesca del Tirolo, a cui dal 1815 era stato annesso l'ex Principato vescovile di Trento (soppresso nel 1803) fino al primo conflitto mondiale, diventa sempre più provincia di uno stato asburgico che rafforza notevolmente le competenze del governo centrale.

In seguito ai cambiamenti istituzionali che interessarono il Trentino nel secondo decennio del XIX secolo, in Val di Fiemme si creò una situazione «atipica», così descritta da Giacomo Bonan, destinata a durare nei decenni successivi: gli undici capi comune presenti nel territorio su cui in precedenza si estendeva la Magnifica Comunità di Fiemme divennero gli unici titolari delle competenze

Inter-Imperial Transition between Ottoman and Austro-Hungarian Rule, 1878-1901, in «Slavic Review», 3 (2022), n. 81, pp. 585-608; G. BONAN, *Old woods, new rule: the annexation of Veneto to the Kingdom of Italy from a forest history perspective*, in «Modern Italy», 30 (2025), in corso di stampa; A. TORRE, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Marsilio, Venezia 2011.

⁸ Le fonti citate più avanti nel testo sono conservate nel fondo dell'*Amministrazione delle Foreste di Fiemme, Fassa e Primiero* (da ora in poi AFFFFP) presso l'Archivio Provinciale di Trento (da ora in poi APTn). Ho integrato la ricerca con le fonti conservate presso l'Archivio della Magnifica Comunità di Fiemme (da ora in poi AMCF), a Cavalese (Trento), in particolare relazioni, pareri, verbali di riunioni, memoriali, ricorsi e istanze (termine con il quale ci si riferisce a una richiesta inviata a una pubblica autorità, allo scopo di richiederne l'intervento o l'interessamento nei limiti e nei modi prescritti dalla legge).

⁹ A. BONOLDI, M. CAU (a cura di), *Il territorio trentino nella storia europea*, vol. IV, *L'età contemporanea*, FBK Press, Trento 2011, p. 20. Si veda anche P.M. JUDSON, *L'impero asburgico. Una nuova storia*, Keller, Rovereto 2021.

politico-amministrative a livello locale e, allo stesso tempo, la Comunità generale di Fiemme (di cui i capi comune eleggevano il presidente) rimase in possesso di un enorme patrimonio fondiario¹⁰. Elemento, quest'ultimo, fondamentale non solo per l'economia della valle, ma anche per la sopravvivenza dei comuni stessi, i quali necessitavano di quel patrimonio per affrontare le gravose competenze dell'amministrazione moderna¹¹. Scrive a tal proposito Bonan:

mentre nella gran parte del Trentino l'estremo grado di polverizzazione amministrativa e la completa assenza di qualsiasi meccanismo redistributivo tra finanza statale e locale si rivelarono funzionali a una politica marcatamente conservatrice in cui le limitate risorse a disposizione dei comuni coprivano – spesso a fatica – le sole spese correnti, in valle di Fiemme, la presenza di un grande ente a carattere patrimoniale consentì ai comuni non solo di poter coprire facilmente i costi gestionali, ma anche di intraprendere una serie di iniziative funzionali all'ammodernamento della zona¹².

Una situazione che comunque generò non pochi contrasti legati alla gestione dei beni comunitari. Bonan individua tre problemi principali. Il primo derivava dalla trasformazione del modello di governo locale: si passò da una comunità rurale con ampia autonomia, in cui le decisioni erano prese collettivamente dall'assemblea, a una gestione più ristretta affidata agli undici capi comune, a loro volta sottoposti al diretto controllo statale¹³. Cavalese, poi, cuore pulsante della valle, ospitava contemporaneamente il potere centrale e quello locale: da un lato, le sedi del Capitanato distrettuale e del Giudizio distrettuale (con funzioni rispettivamente politico-amministrative e giudiziarie), dall'altro la sede della Comunità generale, spostata dal 1850 nel palazzo che un tempo ospitava il soggiorno estivo del Principe vescovo di Trento¹⁴.

Il secondo problema aveva a che fare con la differenza a livello istituzionale tra la Comunità e i comuni che la componevano: per far parte della Comunità bisognava essere in possesso del titolo di *vicino* (normato su base ereditaria); per l'inclusione nel comune, al contrario, era sufficiente possedere fondi o attività economiche all'interno dei confini comunali indipendentemente dal luogo di nascita e di effettiva residenza¹⁵.

¹⁰ BONAN, *The communities and the comuni...* cit., p. 12.

¹¹ *Ibidem*.

¹² BONAN, *La modernizzazione consuetudinaria...* cit., pp. 25-26.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Sulla storia del Trentino tra il 1803 e il 1918 si veda M. GARBARI, A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. V, *L'età contemporanea (1803-1918)*, Il Mulino, Bologna 2003.

¹⁵ BONAN, *La modernizzazione consuetudinaria...* cit., p. 8.

Ultimo, ma non meno importante, la nuova organizzazione forestale, istituita dalle autorità centrali, subentrò nel controllo e nella tutela delle aree boschive, complicando e inasprendo ulteriormente le dinamiche esistenti¹⁶. Lo sviluppo di una moderna legislazione forestale in Val di Fiemme non sancì la soppressione degli usi consuetudinari, ma, al contrario, garantì una progressiva regolamentazione di quelle pratiche secondo nozioni selvicolturali. Un passaggio che, come già accennato, avvenne non senza contrasti, specie quando la discussione era incentrata su quelle aree (boschi e pascoli) il cui uso era promiscuo e che nei regimi agrari consuetudinari erano stati considerati complementari¹⁷.

Un punto di snodo in questo processo di sistematizzazione è certamente rappresentato dalla promulgazione della legge forestale del 3 dicembre 1852, pensata per sostituire le normative provvisorie dei decenni precedenti e rivolta a tutto l'Impero. Già nella prima sezione il legislatore manifestava chiaramente la consapevolezza dell'importanza della silvicoltura come elemento essenziale per mantenere l'equilibrio geologico dell'ambiente montano¹⁸. Questo spiega, per esempio, le norme che obbligavano a praticare rimboschimenti e quelle che tutelavano i boschi considerati importanti per la salvaguardia del territorio montano. Allo stesso tempo, l'approccio al problema delle servitù si faceva più sistematico, preparando così la strada ai provvedimenti che di lì a poco (con la patente sovrana del 5 luglio 1853) le avrebbero regolamentate e avrebbero estinto i vincoli feudali. Si chiedeva, per questo, di stendere piani di utilizzo dei boschi gravati da tali oneri e si decise di assegnare alle autorità politiche la risoluzione di dubbi e vertenze sorte in merito a casi specifici¹⁹.

Gli effetti benefici della patente imperiale del 1852 tardarono ad arrivare per diversi problemi; fra questi, in modo particolare quelli relativi all'organizzazione

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ M. ARMIERO, *Il territorio come risorsa: comunità, economie e istituzioni nei boschi abruzzesi, 1806-1860*, Liguori, Napoli 1999; G. BONAN, *The state in the forest: contested commons in the nineteenth century Venetian Alps*, White Horse Press, Winwick 2019; S. CAVACIOCCHI (a cura di), *L'uomo e la foresta: secc. XIII-XVIII*, Le Monnier, Firenze 1996 (Atti delle Settimane di Studi e altri convegni. 27); NEQUIRITO, *La montagna condivisa...* cit.

¹⁸ M. NEQUIRITO, «Non abbiasi a vedere alcuno ridotto in estrema miseria e povertà»: beni comuni, proprietà collettive e usi civici sulla montagna Trentina tra '700 e '900, Provincia autonoma di Trento, Trento 2011, p. 80; le altre sezioni comprendevano: II. Trasporto dei prodotti boschivi; III. Incendi e danni prodotti dagli insetti; IV. Il servizio d'ordine a tutela delle foreste; V. comportamenti illeciti e le autorità competenti a investigare e punirli; VI. I risarcimenti; VII. L'iter giudiziario relativo ai reati contemplati nella legge stessa.

¹⁹ *Ibidem*. Sulla gestione dei boschi in una valle contigua si veda K. OCCHI, *La Vedèrna di Imer: storia di un bosco trentino (XVI-XIX secolo)*, in U. PISTOIA (a cura di), *Il Consorzio Alpe Vedèrna di Imer. Una montagna e una proprietà collettiva (sec. XV-XX)*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento 2024, pp. 133-161 (pp. 151-158).

del sistema boschivo, che prese una nuova forma sette anni dopo, nel 1859²⁰. Dal punto di vista forestale, infatti, quest'anno segna la fase iniziale di una riorganizzazione funzionale dell'intero settore in grado di far fruttare i timidi investimenti che il governo mise a disposizione dal 1866, alla fine della Terza guerra d'indipendenza: dopo il passaggio del Veneto al Regno d'Italia, l'Impero austro-ungarico si trovò a dover rafforzare il controllo dei nuovi confini con opere di difesa militare lungo i confini, tra cui fortificazioni, strade di montagna (utili anche per l'accesso ai boschi), rimboschimenti e interventi di sistemazione su aree soggette a dissesto idrogeologico²¹. Da un lato, dunque, presero avvio una serie di lavori che avevano connotazioni tecniche e operative, dall'altra proprio questo processo di trasformazione territoriale coinvolse persone appartenenti a famiglie in difficoltà, contribuendo a limitare – seppur marginalmente – il massiccio fenomeno dell'emigrazione che caratterizzò quegli anni²².

Nonostante la legge del 1852 e le numerose ordinanze successive, le foreste del Tirolo si presentavano in cattivo stato e i disboscamenti avvenuti nel corso degli anni contribuirono alle devastazioni che si verificarono in molte vallate negli anni Ottanta²³. Anni caratterizzati da un susseguirsi di alluvioni, la prima delle quali fu quella del 1882. Basta sfogliare il primo numero – datato 1883 – dell'«Almanacco agrario», una delle due pubblicazioni a cura del Consiglio provinciale d'agricoltura della Sezione di Trento, per avere un'immagine piuttosto nitida dei danni che la furia delle acque si lasciò alle spalle²⁴. Il capitolo dedicato al «disastro veramente straordinario per gravità ed estensione», infatti, si chiude con una tabella relativa ai danni arrecati dalle alluvioni dell'autunno del 1882 nella sola sezione della Luogotenenza di Trento²⁵. Stando ai nume-

²⁰ *Ivi*, p. 81, dove spiega: «Per quanto riguardava il Trentino, nel Capitanato Circolare di Trento era attivo un ispettore forestale, sottoposto al capitano e coadiuvato da un aggiunto. Nelle preture operava un agente forestale, cui sottostavano i custodi forestali nominati dal pretore su proposta della rappresentanza comunale. Nei comuni invece erano nominati uno o due deputati forestali».

²¹ M. CERATO, *Le radici dei boschi: la questione forestale nel Tirolo italiano durante l'Ottocento*, Publistampa edizioni, Pergine Valsugana 2019, p. 23.

²² *Ibidem*.

²³ NEQUIRITO, «Non abbiasi a vedere alcuno ridotto in estrema miseria e povertà»... cit., p. 98.

²⁴ L'altra pubblicazione era il «Bollettino della Sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura per il Tirolo, dei Consorzi agrari distrettuali e dell'Istituto agrario provinciale di S. Michele», uscita dal 1885 al 1915. Rispetto al «Bollettino», l'«Almanacco agrario» – pubblicato dal 1883 – adottava una linea di più ampia divulgazione. Per approfondire le caratteristiche e i temi di entrambe le pubblicazioni si veda NEQUIRITO, *La montagna condivisa*... cit., p. 274 e sgg.

²⁵ «Almanacco agrario per l'anno 1883 pubblicato per cura della Sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura per il Tirolo», Stabilimento Monauni, Trento 1883, p. 264.

ri, la Val di Fiemme fu tra le più colpite²⁶. Eppure, all'interno dell'«Almanacco agrario», una rubrica tutta dedicata alla selvicoltura non verrà aggiunta prima del 1890 e, non a caso, il primo tema affrontato fu proprio l'«Importanza dei boschi»²⁷.

In questo contesto, la Comunità generale di Fiemme e una parte dei suoi comuni si contesero la proprietà e l'uso di alcuni appezzamenti boschivi evidenziando le difficoltà legate all'adeguamento delle pratiche consuetudinarie alle disposizioni forestali in vigore al tempo.

3. Governare i boschi, confinare i pascoli: la relazione di Franz Praxmarer

Era il 1865 quando l'agente forestale di Cavalese Franz Praxmarer, d'accordo con quello di Predazzo e su ordine del consigliere forestale della Luogotenenza di Trento, scrisse un lungo e dettagliato rapporto sulle caratteristiche dei boschi fiemmesesi indirizzato alla Pretura. «Chiunque visiti la valle di Fiemme», esordì Praxmarer, «tosto ammirerà le vaste boscaglie di cui va ornato questo bacino, la di cui unica risorsa formano di fatto le derrate boschive»²⁸. Proseguì, poi, facendo notare che questi boschi erano costituiti da piante conifere governate a fustaia (larici e abeti rossi) – per questo detti 'boschi neri' – cinte al loro argine inferiore da boschi cedui – detti, invece, bianchi – appartenenti ai comuni della valle. La principale differenza tra i due consisteva nel fatto che i primi erano soggetti ad un «economico e ragionato governo», mentre gli altri non erano sottoposti a regolare amministrazione e, dunque, ognuno poteva farne ciò che voleva²⁹. E questo, sostenne l'agente forestale, era anche il motivo per il quale si trovavano in stato «deplorabile» e rendevano poco, contrariamente a quanto ci si aspetterebbe dalla loro estensione³⁰.

Aggiunse, poi, maggiori informazioni sulla loro composizione, posizione e utilizzo: prima di tutto, i boschi bianchi erano costituiti principalmente da piante di ontano e betulla, di frequente mutilata e di una crescita più o meno

²⁶ *Ivi*, p. 270, dove è riportata la tabella intitolata «Prospetto dei danni arrecati nel raggio della I.R. Sezione di Luogotenenza in Trento dalle inondazioni nei mesi di Settembre ed Ottobre 1882».

²⁷ «Almanacco agrario per l'anno 1890 pubblicato per cura della Sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura per il Tirolo», Stabilimento Monauli, Trento 1890, p. 153.

²⁸ APTn, *AFFFP*, b. 18.1.1, fasc. Boschi Bianchi, sottofasc. 7, Copia della relazione dell'agente forestale Praxmarer indirizzata alla Pretura, 25 marzo 1865.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

rigorosa; in quantità minore erano presenti anche larici e abeti di giovane età³¹. Inoltre – continuò Praxmarer –, fino a quel momento, erano stati utilizzati per ricavare una «insignificante» quantità di legna consistente in fascine, per pascolare diversi capi di bestiame, per l'agricoltura (si parla, in tal caso, di *ronchi*) e per la raccolta dello strame (le erbe secche, fieno, paglia e altro che, mescolate insieme, servono come foraggio e come lettiera per il bestiame) e delle foglie³².

Il problema principale di questi boschi e del modo in cui venivano utilizzati, sottolinea più volte l'agente forestale, era la loro resa, la loro produttività. Se, infatti, per anni non avevano fatto altro che «somministrare un pascolo affatto scarso, una quantità insignificante di strame da foglia e di fascine e per finire una medesima raccolta di segale, lino, e patate», non c'era dubbio che con l'introduzione di un *governo razionale* – «quello dell'economia forestale» – avrebbero potuto incrementare la prosperità degli abitanti grazie all'aumento di combustibile, senza per questo danneggiare la pastorizia. Terminato l'elenco di motivi per i quali doveva essere abbandonato quest'uso del bosco, l'agente concluse sostenendo che le autorità erano state troppo indulgenti fino a quel momento e, dunque, era tempo di cambiare metodo di governo³³. Una transizione certamente non immediata. Scrisse, infatti, subito dopo:

Prima di tutto, per togliere dalla popolazione la falsa idea che questi non siano soggetti a regolare governo economico è necessario che la pretura dichiari pubblicamente che questi devono da ora in poi essere trattati come boschi d'alto fusto e seguire la legge forestale. Vanno poi fissati i confini e successivamente introdotta una tutela e polizia forestale³⁴.

Dichiararli boschi d'alto fusto, fissarne i confini e sottoporli a tutela forestale. Tre passaggi che, a detta di Praxmarer, avrebbero portato notevoli vantag-

³¹ Si trattava di: «le selve sopra Stramentizzo fino all'argine del bosco d'alto fusto, i pendii a sponda destra delle valli di Cadino, le plaghe che si estendono sulla sponda sinistra dall'Avvisio fra le campagne ed il bosco nero in fronte a Castello, Cavalese, Tesero, Panchià e Ziano gli argini dei boschi d'alto fusto fino all'alveo dei torrenti nelle valli secondarie Moena, Rada, Lagorai e Cavelonte, le falde del monte Fraul, le ambedue sponde della Valle di San Pellegrino fino ad una altezza relativa di 1000 piedi, le plaghe sulla sponda sinistra fra Forno ed il bosco Fontana presso Predazzo»: *ibidem*.

³² *Ibidem*. Sulla gestione delle risorse forestali nel XVIII secolo esaminate attraverso un approccio basato su fonti geostoriche e l'uso di sistemi GIS si veda: N. GABELLIERI, E. SARZOTTI, *Forest planning, rural practices, and woodland cover in an 18th-century Alpine Valley (Val di Fiemme, Italy): A geohistorical and GIS-based approach to the history of environmental resources*, in «AIMS Geosciences», 4 (2024), n. 10, pp. 767-791.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

gi già allo scadere del primo turno medio, equivalente a quindici anni. Oltre, chiaramente, all'aumento di «essenze legnose più nobili» (gli abeti rossi), egli sottolineò i vantaggi anche dal punto di vista economico: le spese di fattura e condotta sarebbero diventate di un terzo inferiori, considerando la distanza dai boschi. Insomma, un tentativo di trasformare i boschi cedui della valle in quella che James Scott ha definito una «fabbrica di prodotti per il mercato»³⁵. Non più alberi con una vasta gamma d'impieghi, ma alberi da convertire in metri cubi di legname da costruzione o di legna da ardere³⁶. Operazione che, per certi versi, ricorda quanto descritto da Antonio Lazzarini in riferimento alla trasformazione del Cansiglio, in Veneto, alla fine del XVIII secolo: un tipo di selvicoltura mirata alla coltivazione del bosco come se fosse un campo agricolo. Una selvicoltura il cui scopo non era di orientare la produzione del bosco assecondandone lo sviluppo, ma di «cambiarlo radicalmente, mediante un intervento di estrema violenza: [quello] di faggi va eliminato e sostituito con uno di abeti»³⁷.

Insomma, Praxmarer era convinto che i risultati si sarebbero già visti alla fine del primo turno e – pur sapendo che la proposta sarebbe andata «incontro ad ostacoli» – non poteva prevedere la portata della controversia che si generò³⁸.

4. Una difficile convivenza

La relazione dell'agente forestale deve aver incontrato effettivamente gli ostacoli previsti, visto che due anni dopo, redasse un parere in risposta ai rapporti inviati dai comuni fiemmesesi proprietari dei boschi bianchi, contrari all'introduzione delle misure da adottare per il «trattamento regolare» degli stessi³⁹.

Sono quattro, spiegò Praxmarer nel 1867, i motivi per i quali i comuni non volevano sottoporre i boschi bianchi ad un «regolare ed economico governo», ossia: il timore che alla lunga i boschi d'alto fusto possano sostituire del tutto quelli cedui, più adatti alla pastorizia; l'eccessiva limitazione del pascolo; l'impossibilità di fare *ronchi*, cioè di poter ridurre singoli tratti di terreno alla col-

³⁵ J.C. SCOTT, *Lo sguardo dello Stato*, a cura di S. BONI, Elèuthera, Milano 2019, p. 47.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ A. LAZZARINI, *La trasformazione di un bosco. Il Cansiglio, Venezia e i nuovi usi del legno (secoli XVIII-XIX)*, Istituto storico bellunese della Resistenza e dell'età contemporanea, Belluno 2006, p. 78.

³⁸ APTn, AFFFF, b. 18.1.1, fasc. Boschi Bianchi, sottofasc. 7, cit.

³⁹ APTn, AFFFF, b. 18.1.1, fasc. Boschi Bianchi, sottofasc. 7, Copia del parere redatto dall'agente forestale Praxmarer indirizzata alla Pretura, 23 aprile 1867.

tura di «granaglie», con conseguenti danni per l'agricoltura; la mancata raccolta delle fascine fino al momento in cui il bosco non sarà giunto al successivo turno. Tutti timori infondati per l'agente, il quale proseguì insistendo che solo dichiarando i boschi bianchi come suolo boschivo e sottoponendoli alla legge forestale, non potevano che esserci benefici per tutta la popolazione⁴⁰.

Perciò, quando nel 1872 la Comunità generale formò un comitato per redigere un piano volto a fissare i confini tra boschi e pascoli, arrivò il momento tanto sperato dagli organi forestali e indesiderato dai singoli comuni⁴¹. Il governo dei boschi (secondo un metodo razionale ed economico) e il confinamento dei pascoli fu sancito da un protocollo – datato 15 luglio 1876 – approvato dall'autorità politica statale e con il quale fu stabilito che alcuni boschi della Comunità generale situati nel territorio di Panchià, Ziano, Predazzo, Forno e Moena fossero sottoposti a una «migliore e più ragionevole coltura forestale». In particolare, dopo i dovuti esami, si decise che:

1. [...] tutti i boschi bianchi della Comunità generale presentemente composti da cespuglio di foglia e piantine di piceo e larice di floridissima vegetazione vengano dichiarati come boschi neri e resta perciò pell'avvenire severamente proibito qualsiasi taglio di piante a spina sia piceo, sia larice.
2. Il metodo di governo loro economico consisterà nella utilizzazione del cespuglio mediante taglio a raso con un turno di 12-15 anni, in modo che annualmente giungerà all'utilizzazione la quindicesima o rispettivamente la duodicesima parte della superficie di cadauno complesso formato.
In tal modo venne al rispettivo proprietario assicurato un perenne annuo ricavo in legna da fuoco in una pressoché uguale quantità, migliorato il pascolo e creata una nuova fonte di ricchezza per la parte proprietaria.
3. L'esercizio di pascolo deve limitarsi sui 4/5 dell'intera superficie, come prescrive il §10 della legge forestale 3 dicembre 1852.
4. Resta proibito l'uso di roncare, perché incompatibile coi sovraesposti principi.
5. L'ulteriore coltivazione di questi tratti boschivi venne affidata al rispettivo impiegato tecnico-forestale, raccomandando nell'impiegataggione di servirsi di piantine di larice anziché di piceo, onde non troppo danneggiare il pascolo⁴².

⁴⁰ A ulteriore sostegno della sua tesi, ricorda il caso del bosco 'Escapitolare' del comune di Valfioriana, che «mercè un razionale trattamento, introdottovi già da molti anni, copre con facilità e pochissimo dispendio l'intero bisogno annuo in combustibile di tutti i comunisti senza minimamente alterare la perennità del ricavo, senza verun pregiudizio alla pastoreccia ed alla coltivazione di granaglie colà esercitata entro dati limiti e con un dettagliato ricavo», *ibidem*.

⁴¹ AMCF, *Consesso della Comunità: verbali (1818-1945)*, Sc. 74, reg. 3, p. 498, §1.

⁴² APTn, *AFFFP*, b. 18.1.5, fasc. 1, Allegato A all'Istanza della Deputazione Comunale di Predazzo contro la Presidenza della Comunità generale di Fiemme in Cavalese indirizzata all'Eccelsa I.R. Luogotenenza in Trento, 20 settembre 1884.

In breve, eliminare i *ronchi*, limitare i pascoli, piantare larici e *pice*i (da *Picea Abies*, l'abete rosso). Questo protocollo è centrale nella controversia perché più volte, nei ricorsi che seguiranno così come nei memoriali, fu considerato come il «principio di gravi discordie fra i tre comuni [Predazzo, Ziano e Panchià] e la Comunità generale»⁴³.

La situazione peggiorò drasticamente negli anni successivi. Ziano, Panchià e Predazzo, ai quali era stato impedito di poter utilizzare alcune aree boschive come avevano sempre fatto – in modo «illimitato», «pubblico» e «pacifico», come scriverà il capo comune di Predazzo nel 1885 – avviarono due vertenze. La prima relativa alle nuove misure forestali, che colpirono non poco l'esercizio del pascolo; la seconda, più delicata, tirava in ballo la proprietà di questi boschi. Proprietà che la Comunità generale reclamò da subito.

Se, infatti, al problema delle limitazioni relative al pascolo si trovò una possibile via d'uscita quando, nel 1881, i tre comuni proposero ai membri del consesso di trovare un «amichevole accomodamento», non si può dire lo stesso circa la questione relativa alla proprietà di quelle aree⁴⁴. E, forse, gli episodi che si verificarono nel 1878 non aiutarono a placare gli animi. Nell'autunno di quell'anno, la Comunità generale aveva dato ordine di eseguire nel bosco detto 'ai Cercenai' – nel comune di Predazzo – due tagli di piante legnose caducifoglie da utilizzare per conto proprio, lasciando intatte le piante di abete rosso, «allo scopo evidente di trarne vantaggio» (come scrivono i predazzani), e accelerando in questo modo la conversione di quel bosco in bosco nero⁴⁵. Lo stesso fecero per un altro bosco bianco, nella valle di Cavelonte, territorio comunale di Panchià. Fu allora che i tre comuni si opposero ai tentativi della Comunità generale insorgendo con petizioni di «turbato possesso»⁴⁶.

Accadde così che il consesso della Comunità generale, dopo un'accesa discussione, decise all'unanimità di prendere in considerazione la via amichevole e di chiedere all'economista forestale Giovanni Franzelin e al perito Lorenzo Demartin di proporre un accordo, a cui nelle fonti si fa riferimento come 'piano di accomodamento'⁴⁷. La risposta dei due commissari arrivò il 6 aprile 1883 ed esattamente un mese dopo, il 6 maggio, la Comunità generale riunita deliberò in favore della proposta avanzata: svincolare dal bando forestale i boschi bianchi e assegnarli a ciascuno dei tre comuni in cui erano ubicati⁴⁸. Inviarono, poi,

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ APTn, *AFFFP*, b. 18.1.5, fasc. 1, Memoriale della Deputazione Comunale di Predazzo indirizzata alla sezione di Luogotenenza di Trento, 1° giugno 1884.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ibidem*. Franzelin e Demartin non erano d'accordo su una particella catastale da assegna-

un'istanza al Capitanato Distrettuale di Cavalese per ottenere l'approvazione politica e mettere in atto la decisione⁴⁹. Predazzo, Ziano e Panchià, per velocizzare il processo, si rivolsero alle autorità statali con sede a Trento e, dopo la disamina del commissario forestale, finalmente i boschi descritti nella proposta furono liberati dal vincolo del bando⁵⁰. Le autorità centrali, poi, ordinarono ad una commissione tecnico-politica di procedere con la demarcazione dei confini di quei boschi e porre fine alla controversia. Eppure, qualcosa andò storto.

Poco dopo aver ricevuto la notifica di questa decisione, infatti, gli altri capi comune presentarono ricorso perché consideravano ingiusto permettere ai soli Predazzo, Ziano e Panchià di poter godere in modo illimitato di quei boschi e, dunque, di ripristinare il bando della fine degli anni Settanta⁵¹. Un ricorso lungo e complesso, specie per la presenza di numerosi richiami al Codice civile austriaco del tempo, utilizzati per sostenere le rispettive rivendicazioni⁵². Soprattutto, scritto e preparato appositamente – come dichiarò il capo comune di Predazzo – dal podestà di Cavalese, Giuseppe Sighel, «acerrimo nemico dell'accomodamento»⁵³. Sempre il rappresentante di Predazzo spiegò che Sighel «inviperito» per la decisione della Luogotenenza, si adoperò in fretta per far preparare un ricorso⁵⁴. Poi, approfittando di una delle convocazioni del consesso della Comunità generale – quella del 14 luglio 1884 – spedì una comunicazione a tutti i capi comune, tranne ai tre coinvolti nella controversia, chiedendo loro di ritrovarsi nella cancelleria del Comune di Cavalese per trattare un «affare non precisato», di «somma importanza»⁵⁵.

Insomma, un tranello pensato e orchestrato dal podestà di Cavalese per ottenere le firme dei singoli rappresentanti comunali promettendo loro in cambio un «adeguato compenso»: l'assegno di lotti boschivi della Comunità generale a ciascuno di loro. Promessa priva di fondamento, a leggere le parole del

re al Comune di Predazzo (in particolare, il primo, contrariamente al secondo, non voleva cederla). Le proposte presentate, infatti, furono due e a vincere fu quella di Demartin.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ APTn, *AFFFP*, b. 18.1.5, fasc. 1, Istanza del Comune di Predazzo indirizzata alla sezione di Luogotenenza in Trento, 11 aprile 1885. I tre Comuni inviarono un'istanza alla Luogotenenza e l'altra al Consiglio provinciale d'Agricoltura di Trento. Fu il commissario forestale della Luogotenenza, il Cavaliere de Rieder, a prendere la decisione.

⁵¹ APTn, *AFFFP*, b. 18.1.5, fasc. 1, Ricorso presentato dalla Comunità generale di Fiemme alla sezione di Luogotenenza di Trento, luglio 1884.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ APTn, *AFFFP*, b. 18.1.5, fasc. 1, Dichiarazione dei Comuni di Predazzo, Ziano e Panchià indirizzata alla sezione di Luogotenenza di Trento, 16 luglio 1884. Giuseppe Sighel è stato presidente della Comunità generale dal 1876 al 1880.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

portavoce di Predazzo, non solo perché la Comunità generale non possedeva boschi bianchi negli altri comuni, ma anche perché il piano di accomodamento del 1883 era stato approvato e accettato dal consenso della Comunità generale in modo «legale e valido a maggioranza di voti»⁵⁶.

In effetti, a causa del ricorso, lo svincolo dal bando decretato dalla Luogotenenza fu temporaneamente sospeso e così qualche mese dopo, ad ottobre, il capo comune di Predazzo irritato e affranto per quanto stava accadendo nel bosco bianco 'Boscampo', che doveva essere assegnato al suo comune, inviò un'istanza per denunciare ancora una volta «atti arbitrari, dispotici e ingiusti»⁵⁷. Anche in questo caso, il presidente della Comunità generale, aveva dato ordine al sorvegliante forestale di Predazzo di tagliare per una certa estensione tutte le piante a foglia esistenti in quel punto. La settimana dopo, ai tre lavoratori impiegati inizialmente, se ne sarebbero aggiunti molti altri a cui sarebbe stato chiesto di tagliare ed utilizzare una grande quantità di legna da fuoco; non solo: il presidente della Comunità aveva già organizzato una compagnia di lavoratori per recuperare altra legna da fuoco in un altro bosco bianco – nella località detta 'ai Cercenai' – e avere così una rilevante quantità di combustibile, meditando di fare lo stesso per l'anno successivo. Per il turbato possesso in 'Boscampo', il capo comune di Predazzo si preoccupò di avviare una terza causa civile e avvertì: «in avvenire chissà quante vi terranno seguito, se la Comunità generale non venga infrenata e impedita dal progredire con gli *atti di violenza e di arbitrio*»⁵⁸.

Gli anni tra il 1884 e il 1886 furono decisivi all'interno dell'arco cronologico della controversia. A partire da allora, infatti, i piani si divisero nettamente e le due questioni – quella forestale e quella relativa alla proprietà – furono trattate separatamente dagli organi competenti. Nonostante già a partire dal 1887 il Ministero dell'Agricoltura avesse invitato il Capitanato di Cavalese a trattare con le parti e, dopo aver fatto i dovuti rilievi, scendere a trattative, la controversia non finirà prima del 1895. Dal parere dei periti, in effetti, emerse non solo che il comune di Predazzo aveva bisogno di quei boschi per il pascolo, ma anche che:

[...] prendendo la vertenza dal lato delle consuetudini praticate e dell'economia agricola-forestale, in ispecie della pastoreccia, i firmati devono *decisamente* dichiarare che i boschi bianchi Piaggie-Boscampo e Mezza Valle occorrono al Comune di Predazzo pel pascolo dei suoi animali bovini e caprini, ed essendo l'allevamento e la coltura del bestiame un cespite importante d'entrata e del benessere materiale

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ APTn, AFFFFP, b. 18.1.5, fasc. 1, Istanza della Deputazione Comunale di Predazzo contro la Presidenza della Comunità generale di Fiemme in Cavalese indirizzata all'Eccelsa I.R. Luogotenenza in Trento, 20 settembre 1884.

⁵⁸ *Ibidem*, corsivo mio.

della popolazione della Valle di Fiemme, si deve non solo prendere in considerazione, ma ben'anche favorire, in quanto lo è possibile, la pastoreccia⁵⁹.

Proprio la pastorizia – e l'allevamento del bestiame, in generale – era stata oggetto di attenzione in un memoriale (in cui pure viene menzionata la vicenda) che il presidente del Consorzio agrario distrettuale di Cavalese aveva consegnato al ministro dell'Agricoltura austriaco, Julius von Falkenhayn, di passaggio in valle nel giugno 1883⁶⁰. La perizia, insomma, non disconosceva l'importanza della selvicoltura sia per il commercio che per gli usi interni, così come per le «vicende climatiche meteoriche», ma poiché quei boschi bianchi per posizione e per terreno costituivano le località più fertili, bisognava riconoscere che se erano adatti a produrre «floridi boschi», lo erano anche a «somministrare buonissimi pascoli»⁶¹. E concludevano:

Ciò premesso, ed ha avuto riflesso, che col pascolo per l'addietro sempre esercitato, al presente ed in futuro alla popolazione di Predazzo necessario, giammai, o da almeno assai difficilmente si potrà ripromettersi la conversione in folti e floridi boschi neri d'alto fusto, ma solo boschi d'essenza cespugliosa a foglia larga, ed al più investimento rado di piante di larice (cosa desiderabile ed utile), un prodotto ligneo quindi in massima parte atto solo ad uso da fuoco ed a ciò *necessario per gli usi interni della popolazione* e per conseguenza di *nessun vantaggioso utile diretto pella Comunità generale*, i sottoscritti trovano conveniente ed opportuno di proporre la cessione al Comune di Predazzo delle seguenti particelle dei boschi bianchi [...]⁶².

Nel 1895, infatti, tutti i comuni della valle ricevettero una parte di boschi di uguale estensione dalla Comunità generale, che così facendo perse un totale di 625,78 ettari del proprio patrimonio⁶³.

Dopo anni di discussione, è interessante notare una risposta data dall'economo forestale qualche anno dopo. Nel 1898 il Capitanato distrettuale scrisse alla Comunità per sapere se ed in quale estensione fu esercitata l'«ingerenza»

⁵⁹ AMCF, *Categoria IV: boschi*, Sc. 174, fasc. 29.1, f. 15, corsivo mio.

⁶⁰ APTn, *AFFFP*, b. 18.1.5, fasc. 1, Desideri e domande del Consorzio Agrario Distrettuale di Cavalese e dei Comuni di Predazzo, Ziano e Panchià nella Valle di Fiemme indirizzato a Sua Eccellenza il Signor Conte Falkenhayn I.R. Ministro d'Agricoltura di passaggio in Cavalese, 29 giugno 1883. Sull'argomento torneranno anche un anno dopo, quando il Consorzio agrario distrettuale scrive alla Luogotenenza per riportare l'attenzione sul tema. Su Falkenhayn si rimanda al profilo in *Österreichisches Biographisches Lexikon* disponibile online in https://www.biographien.ac.at/oebl_1/285.pdf.

⁶¹ AMCF, *Categoria IV: boschi*, Sc. 174, fasc. 29.1, f. 15.

⁶² *Ibidem*, corsivo mio.

⁶³ AMCF, *Categoria IV: boschi*, Sc. 174, fasc. 29.1, f. 34.

dell'Autorità politica forestale sui boschi bianchi con l'entrata in vigore della legge forestale del 1852⁶⁴. Franzelin rispose che non c'era stata alcuna intromissione nella loro gestione, da sempre lasciata ai singoli comuni per il pascolo, ma che dopo la proposta fatta nel 1872 da un comitato nominato dal consesso per «ispezionare e confinare le Alpi, i pascoli, segabili e boschi» fu avviata la procedura che portò al bando del 1876⁶⁵. Di conseguenza, in occasione della messa a punto della steora fondiaria, un'imposta diretta sui terreni, questi boschi furono «qualificati» dalla Commissione d'estimo come d'alto fusto e «considerati e trattati» come tali dagli organi forestali⁶⁶. Un problema di 'qualificazione', dunque, non di interventi arbitrari – come invece lascia pensare il termine 'ingerenza' usato dal Capitano distrettuale – che, da un lato, vela il modo in cui i nuovi rappresentanti della Comunità generale tentarono di avviare un processo di trasformazione territoriale in nome di una salvaguardia forestale influenzata anche e soprattutto dal profitto; dall'altro dimostra, come anticipato, lo sforzo statale di rendere 'leggibile' uno spazio geografico molto diversificato per sottoporlo al proprio controllo⁶⁷.

5. Prospettive di ricerca

La ventennale controversia tra i comuni della Val di Fiemme e la Comunità generale, come abbiamo visto, rappresenta un esempio emblematico di conflitto tra pratiche tradizionali locali – come il pascolo e i *ronchi* – e una nuova gestione forestale promossa dalle autorità centrali, interessate a incrementare gli introiti provenienti dal taglio e dal commercio del legname. Si tratta di una vertenza complessa, che costringe a tenere insieme questioni relative alla proprietà e all'amministrazione forestale, e di cui la ricostruzione proposta offre solo una panoramica parziale, meritevole di ulteriori approfondimenti.

Prima di tutto, perché evidenzia il tentativo da parte dello stato di assumere il controllo delle risorse naturali attraverso una loro sistematica catalogazione.

⁶⁴ AMCF, *Esibiti (1818-1911)*, Sc. 123, fasc. 79, n. 603.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*. Sulla storia del catasto trentino tra Sette e Ottocento mi limito a rimandare a M. BONAZZA, *La misura dei beni. Il catasto teresiano trentino-tirolese tra Sette e Ottocento*, Comune di Trento, Trento 2004.

⁶⁷ SCOTT, *Lo sguardo dello Stato...* cit., p. 34; per la Bosnia dello stesso periodo, Iva LUČIĆ presenta la sfera legale come un laboratorio in cui convivevano norme molteplici e conflittuali: uno spazio e un vocabolario in continua trasformazione perché condizionato da fattori diversi e attraverso cui diversi gruppi di interesse potevano mobilitarsi per i propri fini, in LUČIĆ, *Law of the Forest...* cit., pp. 607-608.

Un *pattern* riscontrabile in casi simili, geograficamente vicini – come la trasformazione del Cansiglio alla fine del Settecento –, ma che in Val di Fiemme rivela dinamiche di potere particolarmente interessanti⁶⁸. Emergono, infatti, elementi che mettono in discussione l'immagine della Comunità generale come esclusiva custode degli interessi locali. Al contrario, essa appare come un attore attivo nella promozione di una selvicoltura artificiale e orientata al mercato, spesso in tensione con gli usi tradizionali del bosco. In questo senso, l'incrocio con le fonti economiche – specie i sommari delle entrate e delle uscite della comunità e i rendiconti delle vendite del legname mercantile prodotti dall'economista forestale – potrebbe offrire chiavi di lettura ancora più ricche.

Questa trasformazione, poi, si inserisce in un quadro generale più ampio. Nella seconda metà dell'Ottocento il territorio trentino fu attraversato da una profonda crisi, causata da fattori come l'aumento della popolazione, la scarsità delle risorse e l'incapacità dei settori produttivi locali di fronteggiare la crescente concorrenza internazionale⁶⁹. Eppure, sul finire del secolo, iniziano a emergere segnali di cambiamento significativi. Proprio all'alba del Novecento, la Comunità generale di Fiemme fu invitata dal governo austriaco a partecipare all'Esposizione Universale di Parigi (1900). In mostra nella capitale francese, però, non vi erano i suoi boschi, bensì i numeri della loro resa produttiva. I primi frutti di un'economia forestale destinata a diventare nel tempo sempre più a monocoltura intensiva.

⁶⁸ LAZZARINI, *La trasformazione di un bosco...* cit., p. 78.

⁶⁹ BONOLDI, CAU, *Il territorio trentino nella storia europea...* cit., p. 12; cfr. anche le ricerche di Andrea Leonardi, tra cui si segnalano A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina. Le trasformazioni economiche degli ultimi due secoli nell'area trentino-tirolese*, Gruppo Itas, Trento 1996; ID., *Le attività economiche del Tirolo nei secoli XVIII e XIX*, in L. DE FINIS (a cura di), *Storia del Trentino*, Editrice Temi, Trento 1996, pp. 421-448.